

Pietro Mascagni

IRIS

Opera in tre atti
Libretto di Luigi Illica

Personaggi

Il cieco	basso
Iris	soprano
Osaka (Jor)	Tenore
Kyoto	baritono
una geisha	soprano
Un merciaolo	tenore
Un cenciaiolo	tenore

musmé, merciaioli, suonatori ambulanti,
saltimbanchi, samurai, borghesi, cenciaioli

Prima rappresentazione:
Roma, Teatro Costanzi, 22 novembre 1898

ATTO PRIMO

Addio cielo fatto di onde piene di raggi di luna e di misteri !

La Notte abbandona il cielo ; il suo lavoro vivificatore è finito ; uomini e cose hanno riposato e sognato ; essa cede il governo della vita al Giorno.

Come in un gran velario di nebbie, tutto inonda una tinta diafana e indecisa ; è la incertezza del primo raggio, ma gradatamente poi, ecco, i primi albori che si diffondono rispecchiandosi in scintille adamantine entro a le rugiade sui fiori, sulle erbe ! Nel piccolo giardino di Iris, i fiori, come curiosi bimbi, levano i visi dalle chiomate corolle e guardano ad oriente. La casetta di Iris è ancora chiusa dentro alle sue stuoie colorate e ai suoi battenti di quercia.

Il villaggio, dietro quella grigia macchia di alti, pallidi bambou, eleva ancora indecisi nella penombra i suoi bizzarri tetti ; e il ruscello che lo divide dalla piccola casa di Iris mormora la sua cadenza senza scopo, mesta o gaia secondo che la luce, che scende e vi penetra, effonde nelle sue acque il riso o la lagrima de cielo.

E l'aria si riempie di fulgori !

E l'aria passa tra rami e fronde, tra fiori ed erbe, tra piante e case, e palpita !

O Luce, anima del Mondo !

Leggere brume erranti fuggono ai venti ; e al di là, lontano, lontano, nelle immensità profonde dell'azzurro, immobili come un gran mare calmo, già balenano rapidi splendori, echi di luce, vibrazioni misteriose d'altri infiniti mondi esultanti alla vita ! Or discendono i raggi ; pallidi prima, poi rosei, caldi, vivi... è il Giorno ! L'aurora trionfa, le cose si disegnano rapide !

Ecco la scena : La allegra casetta di Iris ; il suo giardino colla piccola siepe di biancospine in fiore ; nettamente ora spiccano i pallidi e sottili bambou nel risalto del villaggio ; il ruscello canta gaio ed azzurro il ritornello che gli viene dalla canzone serena ed azzurra del cielo ; e laggiù, là, nell'estremo fondo, il Fousiyama, alto come la brama degli umani anelanti alla gran pace del silenzio !

Il Fousiyama !

Ultimo appare egli, fantastica visione ; ma sull'alta sua cervice, immacolata per eternità di neve, reca esso pel primo, alla vallea dove vive Iris, il riflesso del primo raggio del Sole.

LA NOTTE

I PRIMI ALBORI

I FIORI

L'AURORA

IL SOLE

(coro invisibile)

Son io ! Son io la Vita !

Son la Beltà infinita,

La Luce ed il Calor.

Amate, o Cose ! dico :

Sono il Dio novo e antico,

Son l'Amor !

Amate !

Per me gli augeli han canti,

I fior profumi e incanti,

Profumi i fior,

L'albe il color di rose,

E palpiti le cose.

Per me han profumi

E incanti i fior.

IL SOLE APPARE

Dei Mondi io la Cagione ;

Dei Cieli io la Ragione !

Uguale io scendo ai Re,

Sì come a te, mousmè ! ecc.

Pietà è l'essenza mia,

Eterna Poesia, Amor !

IL GIORNO SPUNTA

Calore, Luce, Amor ! Amor !

IRIS

(sul limitare della casa)

Ho fatto un triste sogno pauroso,

Un sogno tutto pieno di draghi, mostri,

Volanti chimere

E di striscianti cólubri.

(Scende lentamente nel piccolo giardino.)

S'era malata la mia amica bambola,

Ond'io, tutta piangente,

L'avea posta in giardino a riposare

Entro un cespó di rose.

KYOTO

Prudenza vuol così !
Ignoti e cáuti !

OSAKA

Cáuti ? Ignoti ?

KYOTO

Sì !

OSAKA

Già mi diverto e godo già !

(S'avviano verso il fondo della scena.)

OSAKA E KYOTO

La vita è così bella.

(Passano il ponte e scompaiono.)

(Suo limitare della casa appare il Cieco, che la figlia Iris guida amorosamente : scendono nel giardino.)

IL CIECO

Voglio posare ove è più caldo il sole !

IRIS

(Fa sedere il padre su di un piccolo sgabello.)

Qui, padre.

IL CIECO

Sì... Oh, il buon raggio !

M'avviva !

Or dammi il mio rosario.

Vuò pregare !

IRIS

(porgendo al padre il rosario)

Ecco il rosario !

IL CIECO

E tu hai pregato ?

IRIS

Sì ! Inaffierò i miei fiori, intanto.

(Iris si aggira pel piccolo giardino, inaffiando i fiori ; ammirandone alcuno, coglie un crisantemo e se lo pone fra i capelli.)

IL CIECO

Io prego.

(Il cieco prega silenziosamente, immobile, movendo sola le dita per fare scorrere le granaie)

del rosario.)

(Dal villaggio si avvanza un gruppo di mousmè ; portano a braccio, o sul capo, delle ceste di giunchi. Sono giovani lavandaje che vengono a lavare nel ruscello bianchi lini e variotinte mussoline.)

LE MOUSMÈ

(avviandosi al ruscello)

Al rio ! Al rio !

È il plenilunio !

Al rio !

(Si dispongono in vari e pittoreschi gruppi per cominciare il lavoro.)

L'acqua è limpida e tiepida !

Sciuga il bucato al sole

E la lavanda è in fiore ;

È il plenilunio !

Fra loti ed iridi,

Felci e ninfee

E nenufari gelsominee

Scorre la rapida onda fuggente ;

Carezza il piè delle mousmè,

Viene il suo bacio dalla sorgente !

Bacio di rio, bacio di Dio !

(torcendo i lini)

Contorci e attorta !

Acqua corrente

Da lungi porta cento profumi ;

L'odor del muschio colto dall'onde

Fra zolle e dumi di cento sponde !

(Le mousmè scendono nel ruscello a lavare.)

IRIS

(occupandosi dei fiori del suo piccolo giardino)

In pure stille, gaie scintille

Scende la vita !

L'acqua s'effonde per vie profonde.

Bevi la vita,

Alga cerulea !

Tu, margherita, leva il candore

Della tua chioma !

O cilestrino fiore di mey,

Neve odorante, tu, gelsomino ;

E tu, olezzante fiore di amoma !

La varia chioma leva, o coriando,

Fiore di monte !

IL CIECO

Tu mi hai tolto la vista

Ma io vedo la Tua Grandezza ;

La tua Grandezza io la sento ;

Intorno a lei tacea
Tutto il giardino ;
Non più canti di gigli,
Canzoni di gardenie e porporine
Nè voli di libellule ;
Avevo detto ai fior :
“Tacete, o fiori !
Malata è la mia bambola !”
Quand’ecco in ciel
Vol di bianche cicogne
Fuggire spaventate ! Guardo !
Pieno è il giardin di mostri orribili
Che la mia bimba insidiano !
Acorro a sua difesa !
Prego ! Lagrimo !
“Lasciatemi l’amica !”
Ma una fenice spiega in ruote
E in giri fantastici la coda
Che come serpe avvinghia la piccina,
Allarga l’ali... e fugge !

(alzando le braccia verso il cielo)

Ma, Sol,
Tu vieni ed il sogno è bugia...
Guarita è la piccina, la piccina !

(Corre entro la casa, vi prende una bambola, poi rapidamente tornando sul limitare della casa, alza verso il sole la sua bambola, e con grazia le agita le manine, a guisa di saluto.)

Vieni e saluta il Sole !

IL CIECO

(dall’interno)

Con chi parli ?

IRIS

(volgendosi verso l’interno)

O padre mio, col Sole !

(Depone la bambola su un vaso di fiori ed entra nella casa.)

(Già da tempo Osaka e Kyoto si sono veduti spiare il luogo, nascosti dietro il gruppo di bambou. Cautamente si sono avanzati lungo la siepe, finchè Osaka ha scorto Iris nel momento in cui essa entra nella casa. Osaka la indica a Kyoto.)

OSAKA

È lei ! è lei !

KYOTO

È la figlia del cieco.

OSAKA

La voglio !

KYOTO

Tu l’avrai !

OSAKA

Non farle male !

KYOTO

Non sciupo la mia merce !

OSAKA

Che se ! Bada !

KYOTO

Son noto al Yoshiwara !
Non temere !

OSAKA

Sta ben !

KYOTO

Soltanto : ho d’uopo di tua voce
Alla trama ch’io medito sottile,
Pieghevole come salce è la tua voce.

OSAKA

È ver ; ho voce acuta ;
Imita il suono,
Il bisbigliar d’augelli,
Il chiacchierare d’irrequiete fanciulle.
La mia voce vibra nell’aria,
Desta gli echi ai monti
E vola alta nel ciel
Come cicogna o falco.

KYOTO

Essa m’occorre !

OSAKA

E la fanciulla ?

KYOTO

Supponi ch’essa già sia cosa tua.
Andiamo a prepararci un viso !

OSAKA

Andiamo !

Essa parla all'anima mia !
La bellezza della Vita creata da Te
Mi penetra col Sole
Nella mia vecchia persona !
Tu sei Grande e Buono !
La Vita è pur tuttavia
Sempre un cammino faticoso,
Ma è aggradevole se io
Penso che conduce a Nirvana !

(Le mousmè si raggruppano di nuovo sulla riva.)

LE MOUSMÈ

...Fra zolle e dumi
Di cento sponde.

IL CIECO

Io cammino anelando all mèta !

IRIS

In pure stille,
Vive scintille
L'acqua penetra
Fra pietra e pietra
E all'appassita radice ascosa
Dona la forza, dona la vita !

IL CIECO

Tu mi hai tolto la vista,
Ma mi hai dato quella
Degli occhi d'Iris ;
Mi hai dato un Genio
Buono e gentile ;
Non son solo !
Io dico la Tua Grandezza !

LE MOUSMÈ

(torcendo ancora i lini)

Contorci...

IRIS

Ristora !

LE MOUSMÈ

...e attorta !

IRIS

Irrora !

LE MOUSMÈ

Ha raggi il sole ;
Ha timi il prato,
Il lino candido
Biancheggia ed ole.

IRIS

Thea odorosa, fiore divino,
Gardenia, rosa, vita bevete !
Bevete, fiore, mente, verbene,
E olezzi é balsami pel mio giardino,
Fiore, expandete ! O fior !

LE MOUSMÈ

Ha raggi il sol !

(Suoni lontani di striduli sàmisen, di gongs e di tamburelli ; Iris e le mousmè guardano con sorpresa verso la strada che conduce al ponte.)

IRIS

Giù per la via ne viene un gaio suono!

LE MOUSMÈ

(ascoltando ansiose)

Son sàmisen, tamburi e risonanti
Cymbali e gongs !

IL CIECO

(ad Iris)

Lontano ?

IRIS

S'avvicina !

IL CIECO

Iris, chi son ? Le vedi ?
Guarda !

IRIS

(Si avvicina alla siepe, guardando verso il fondo.)

Guardo !

LE MOUSMÈ

Son commedianti !
Sono guèchas !
Vengono !

IRIS

Oh, padre...

IL CIECO

Di' !

IRIS

È il Teatro dei Pupi !

IL CIECO

Stammi presso, fanciulla !

IRIS

Sto alla siepe !

IL CIECO

Sono vagabondi !

IRIS

Obbedirò !

(Torna presso il padre e lo rassicura.)

LE MOUSMÈ

Ritardiamo il ritorno ?

(Osaka e Kyoto, entrambi camuffati da istrioni girovaghi, sbucano dal fondo con un codazzo di suonatori, guèchas e samouraïs, al suono di sàmisen, gongs, tamburelli : le mousmè corrono incontro curiose, e battono festosamente le mani nel vedere che si tratta d'una rappresentazione di Pupi ; Osaka e Kyoto scendono dal ponte, seguiti dalla loro compagnia ; le mousmè curiose, fanno cerchio ; mentre ad un cenno di Kyoto alcuni degli istrioni piantano il Teatro dei Pupi.)

Rimaniamo !

Col bucato più tardi torneremo !

Ecco le guèchas !

Tutte a veli...

È numerosa assai la compagnia !

Veh ! quattro guèchas !

Sono due gli attori !

Son quattro i suonatori !

Eccoli ! Vengono !

Eccoli ! Vengono !

IRIS

(Attratta dalla curiosità, si pone ad osservare dietro la siepe.)

(Dietro alle biancospine mi metto !)

KYOTO

(rivolto alle mousmè pur tenendo d'occhio Iris che si è avvicinata alla siepe del suo giardino, guardando ansiosamente)

Io son Danjuro

Il padre dei Fantocci

Che nelle mie commedie

Faccio sposi alle gentili bambole !

(rivolto ai suonatori)

Olà, musica !

Mousmè, tenete pupe da marito ?

LE MOUSMÈ

Sì che ne abbiamo ;

E sono buone e belle !

IRIS

(Come la mia, no...

Non ve n'ha ; sto certa !)

LE MOUSMÈ

È un Teatro di lusso !

IL CIECO

(chiamando)

Iris !

IRIS

(al padre)

Sto qua !

KYOTO

Ora daremo rappresentazione !

Udrete i Pupi miei dir tante cose...

Tutte maravigliose e dotte assai !

Parlar udrete Jor,

(accentando e sorvegliando sempre Iris)

Figlio del Sole e Dhia,

(In questo frattempo il Teatro sarà stato montato ; ai suo lati due paraventi.)

La bella figlia sventurata,

Ma più non voglio dir...

Udrete, e basta !

Ehi, musica !

(Ai suonatori, mentra fa cenno alle mousmè di far silenzio, e di far largo. In pari tempo distribuisce i Pupi ad alcuni del suo seguito, e parla sotto-voce ad Osaka. Durante gli ultimi preparativi le mousmè seguono gioncchioni, facendo cerchio intorno al Teatrino.)

Preparerò la scena !

LE MOUSMÈ

Poniamci tutte intorno.

KYOTO

(Osaka, attento !)

Mascagni: Iris - Atto primo

IL PADRE (KYOTO)

(con voce terribile)

Ah, sciagurata putta !
Sono stanco di mantenermi
Questa sciocca vana,
Inutil, neghittosa, scioperata !

DHIA

Ah, padre mio !

IL PADRE

Preparati ! Io ti vendo
Al gran mercato di Simonosaky !

DHIA

No, padre, no, non vendermi !

IL PADRE

Preparati !

OSAKA

(La piccina si muove !
Forza al dialogo !)

*(Iris commuove, e con gesti concitati segue la
svolgere del dramma.)*

DHIA

(Cade ai piede del pupo Padre)

Per la luce del sole e delle stelle,
Tienmi ancora con te !
Che vuoi ch'io faccia ?

OSAKA

(indicando Iris)

(Ha gli occhi rossi, rossi !)

IL CIECO

(chiamando la figlia)

Iris !

IRIS

Sto qua !

IL PADRE

Al gran mercato di Simonosaky
Tu troverai padrone !
Io sono stanco d'averti qui con me !
Tu mangi troppo e non mi rendi nulla.
Ond'io ti vendo !

LE MOUSMÈ

*(Impressionate da tante crudeltà, sono furenti
contro il pupo Padre.)*

Vecchio lercio ! Furfante !
Musa da vecchia arpia !

DHIA

(con grido straziante e disperato)

Uccidimi, piuttosto !

IL PADRE

Basta ! Ho detto !

(Se ne va.)

LE MOUSMÈ

È sordo alle sue tante
Lacrime disperate !

*(urlando, e minacciando coi pugni il padre
tiranno, mentre questi se ne va)*

Pigliamolo a sassate !
Orco ! Vampiro ! Via !

OSAKA

(Si scalda il nostro pubblico !)

KYOTO

(È in furore !)

DHIA

Morire ! Sì... Finire !

OSAKA

(Quasi, quasi t'uccidono
Davvero il pupo Padre !)

IRIS

Oh, la istoria pietosa !
Mi par che dentro al core
Mano mi preme e tocchi !
M'offende un gran dolore
Che mi rende affannosa !

DHIA

Deh, prendimi con te,
Genio del Bene !
Portami teco
Dove non si soffre !

IRIS

Come è triste il suo canto !

OSAKA

(Non dei temer !)

KYOTO

(La parte ?)

OSAKA

(Io la ricordo,
E non ne fallo un ette !)

(I suonatori si mettono accosciati a terra davanti al Teatrino.)

KYOTO

(E la piccina ?)

(Mentre continua a parlare con Osaka, colloca dietro i paraventi la guècha cantatrice, el e tre guèchas danzatrici.)

OSAKA

(Guarda... con occhi larghi
Come foglie di loto e di nelumbo !
Sta alla siepe !)

KYOTO

(Vedrai, ne la trarremo !
Ora l'adesco !
È la curiosità infallibil àmo !)

(Osaka e Kyoto si collocano dietro il paravento a destra del Teatrino da dove possono spiare i movimenti d'Iris, pure eseguendo le loro rispettive parti.)

LE MOUSMÈ

Facciam silenzio !
Già danno principio !

(Rimangono silenziose e attente.)

(Si alza il sipario del Teatrino, e Kyoto fa cenno d'introdurre in scena Dhia.)

LA RAPPRESENTAZIONE

DHIA (UNA GUÈCHA)

Misera ! Ognor qui sola !
Unque mai mi consola !
Morte rapì mia madre !
Ridotta è mia famiglia
A un collerico padre
Che non ama la figlia !
Ho vesti brutte e lacere,
Scarne braccia e sottili,
Gote pallide e grame ;
Son malata ed ho fame

E sono le mie lacrime
Mie gemme e miei monili !
Chi ascolta i miei dolori ?
Non ho amiche nè fiori !

OSAKA

(sottovoce alla guècha)
(Brava !)

KYOTO

(Attrice valente !)

LE MOUSMÈ

(Fanno i loro commenti.)
Come forza le lacrime,
La povera fanciulla !
Davvero fa pietà !

OSAKA

(indicando le mousmè)
(Vè come stanno attente !)

LE MOUSMÈ

(chiamando Iris)
Iris, vientene qua ;
Di là tu vedi nulla !

(Kyoto, imitando la voce rauca di un vecchio catarroso, fa le più strane grida del mondo, picchiando forte sul legno del Teatro a dare l'idea dell'avvicinarsi del vecchio, iracundo ed inumano genitore.)

IRIS

(alle mousmè)
Vedo !
Qui resto ; grazie !

DHIA

Ah, mio padre ! Lo sento !

LE MOUSMÈ

Ecco il padre !
(Appare sul teatrino il pupo Padre ; le mousmè fanno segni di spavento e di meraviglia.)

DHIA

Tremo dallo spavento !

LE MOUSMÈ

Che ceffo !
Me lo sogno stanotte !

Ho volontà di pianto nell'anima...
E negli occhi !

KYOTO

(ad Osaka)

(Or tocca a te !
Dolcissimo !)

OSAKA

(Dolcissimo !)

JOR, FIGLIO DEL SOLE (OSAKA)

Apri la tua finestra !
Jor son io
Che vengo al tuo chiamar,
Povera Dhia !
Apri la tua finestra
Al raggio mio !
Apri il tuo cor
A mia calda malia !
Jor ha ascoltata, o Dhia,
La tua preghiera !
Apri l'anima tua,
Fanciulla, al Sole !
Apri l'anima tua alle mie parole !
Apri il tuo cuore a me,
Fanciulla, e spera !
Tu vuoi morir ?
Morire io ti farò
Ma ti farò morir dal Sol baciata,
Poscia al paese eterno ti trarrò...
Ove, o fanciulla,
Tu sarai amata !

KYOTO

*(vedendo l'impressione che la voce di Jor ha fatto
sull'animo d'Iris)*

(È questa poesia gran ciurmatrice !
Due motti, due bisticci
Ch'uno dice
E una fanciulla inconscia come questa...
Vi si sdilinque e vi perde la testa.)

*(Poco a poco una finestra del Teatrino si illumina,
poi si apre e si scorge il Pupo d'Jor, figlio del Sole
: Dhia s'inginocchia innanzi a lui. Iris, quasi affa-
scinata da tale spettacolo, abbandona la siepe del
suo giardino e si accosta al Teatro.)*

IRIS

De' sogni il triste verde
Disvanisce e si perde !
Quali i vani bagliori

D'erranti, misteriose
Lucciole luminose
Se ne vanno i dolori !

KYOTO

(alle danzatrici)

(Or, guèchas,
Quando termina il duetto, danzate e
Fate... senza dar sospetto !)

DHIA

Io muoio ! Prendimi !
Tua m'abbandonano !
Portami al mondo eterno della Luce !
Salgo a Nirvana !
È Jor che mi conduce !
Jor, son tua !
A te tutta mi dono !

IRIS

(a Dhia)

No, tu non muori, Dhia !
Tu ascendi alle alte nuvole
Di rose e di viole !
Con Jor tu ascendi, o bambola,
Al paese del Sole
E della Poesia !

JOR

Or muori, dunque !

*(Dhia cade stecchita, mentre Jor invoca sulla
morta pupa le danze celesti.)*

Danzatrice alate, intorno a lei
Che a me ne vien, danzate !

(a Dhia)

Ti coprirò di zaffiri e topazi !
Vieni agli amori
Degli eterni spazi !

*(Con gran stupore del pubblico, Jor avvinghia
Dhia, e così abbracciati si vedono i due pupi
innalzarsi lentamente per salire al... Nirvana,
mentre cala il sipario del Teatrino ; in pari
tempo le tre guèchas mascherate si collocano
innanzi, pronte alla danza.)*

LA BELLEZZA

LA MORTE

IL VAMPIRE

(Durante le danze, Kyoto gira intorno, e così

riesce scaltramente a distrarre l'attenzione, mentre le tre guèchas danzatrici circondano Iris, la quale rimane ad un tratto isolata dal gruppo delle mousmè al posto più avanti.)

(Con vorticosi giri e con voli dei loro veli le tre danzatrici riescono a nascondere Iris, la quale ingenuamente ammira.)

(I samouraïs rapidi s'impossessano della fanciulla : una mano sulla bocca le strozza un grido !)

IRIS

Ah !

(Le tre guèchas continuano la danza, avvicinandosi di nuovo al gruppo delle mousmè : coi larghi giri dei loro veli impediscono alle spettatrici di vedere i samouraïs che trasportano Iris completamente inanimata verso la città.)

(Le guèchas formano un gruppo bizzarro.)

KYOTO

(che ha tutto sorvegliato, visto il colpo riuscito, si congeda dall'udienza. Intanto, ripiegato il Teatrino, i paraventi, rinchiusi i pupi, la comitiva degli istrioni è pronta ad andarsene.)

Grazie, mousmè ! A rivederci !
Musica !

LE MOUSMÈ

(Si alzano in piedi per andarsene.)

Andiamo ! è tardi !
È tardi ! Andiamo !

(S'avviano verso il villaggio.)

KYOTO

(ad Osaka, facendogli cenno d'avviarsi colla comitiva verso la città)

(Or lascio questo scritto
E del denaro al Cieco,
E il colpo è fatto !)

OSAKA

(Il colpo è fatto !)

(Partono tutti ripassando il ponte. Kyoto corre entro il giardino d'Iris ; rapidamente depone sulla soglia della casetta un foglio scritto, tenuto disteso da rios d'oro e mommès, proprio presso al Cieco e con tanta abilità da non risvegliarne il sensibilissimo udito, poi raggiunge correndo la comitiva che si allontana.)

IL CIECO

Questo dramma è menzogna tutto ! tutto !
Malvagio in testo e talento malvagio !

(credendo Iris sempre presente)

Iris, tu che ne dici ?

Non rispondi ?

Comprendo ; sei commossa !

(Sorridente bonariamente, credendo sempre di parlare ad Iris.)

No ; non credervi !

Tu sei sì buona che ogni pianto
Breccia fa nel tuo cuore !

(stendendo il tremulo braccio)

Andiamo ; dammi il braccio !

Perchè non credo

Ai gemiti di Dhia ?

(Sorridente ancora.)

Ebben... vi credo !

(Stende ancora il braccio.)

Vieni ! Dammi il braccio !

Una carezza al vecchio Cieco !

Iris ! Ancora non rispondi !

Iris ! Iris ! Iris ! Mia figlia !

(Si alza barcollante, cerca intorno a se, incespica, cade.)

Vita ! Non ci sei più !

(alcuni merciaiuoli ambulanti che passano per andare alla città, udendo le grida strazianti del Cieco, entrano nel giardino, e lo rialzano compassionevoli.)

IL CIECO

Iris ! Mia Iris !

Iris !

I MERCIAIUOLI

Cieco,

A che gridi disperatamente ?

IL CIECO

Iris ! Mia figlia !

In casa ! Là ! Cercatela !

(Alcuni merciaiuoli entrano nella casa, ed appaiono poi alla finestra spalancata.)

ALCUNI MERCIAIUOLI

(alla finestra)

Mascagni: Iris - Atto primo

È vuota la tua casa !
Iris non c'è !

IL CIECO

Chiamatela a gran gridi !
Per pietà !

ALCUNI MERCIAIUOLI

Iris !

(Ascoltano.)

Iris !

(Ascoltano ancora.)

Neppur l'eco risponde !

IL CIECO

La mia Vita !
Pupilla de' miei occhi !

(Tornano dalla casa ; uno dei merciaioli, nell'uscire, vede e raccoglie il foglio e il denaro lasciato da Kyoto sulla soglia.)

La figlia mia ! Così buona !

UN MERCIAIUOLO

Tu la piangi ? Non piangerla !

IL CIECO

Che dici ? Ohimè, che dici ?

IL MERCIAIUOLO

Qui sulla soglia
T'ha lasciato un foglio

(mostrando foglio e denaro ai compagni)

E del denaro !

IL CIECO

Iris ?

ALCUNI MERCIAIUOLI

È al Yoshiwara !

(Il Cieco tocca e ritocca, uscendo in gridi soffocati, il foglio e il denaro.)

(L'ira, il dolore, rendono il Cieco come pazzo, ed allontanando con violenza alcuni fra i merciaioli che gli stanno vicini vorrebbe correre da solo verso la città ; ma inespica e cade. I merciaioli si affrettano a rialzare il Cieco, il quale prorompe in diretto pianto.)

IL CIECO

(Piangendo, si rivolge ai merciaioli, che sono invasi da un gran senso di pietà.)

La casa ! Il mio giardino !
Quel che tengo a chi di voi
Mi guida al Yoshiwara !
Or voglio là...
Là schiaffeggiarla !
Voglio sputarle in volto, voglio...
E maledirla !
Iris ! Mia vita !

(Le lacrime gli troncano le parole ; quasi vergognoso di quell'affetto che gli trabocca dall'anima, esclama minaccioso :)

E poscia... e poscia... e poscia...

(Pietosamente i merciaioli lo sorreggono e lo accompagnano barcollante, inebetito, quasi fantasma, verso la città.)

ATTO SECONDO

Dov'è ora l'umile casetta tua così modesta e semplice colle sue stuoie colorate e i battenti di quercia, o piccola Iris ? La bianca siepe di biancospine fiorite ? Il sentiero coperto dal fiore delle scabbiose che conduce al rio ?

Dov'è la pace dei campi intorno e il silenzio ristoratore come il riposo della tua valle entro all'ampia circolare distesa di monti e, in alto, la solenne maestà del Fousiyama ? Dove l'aria purissima ? Dove la luce libera ?

Tu ora giaci nel cuore affannoso della città gaudente ove più accelerato batte il palpito delle esistenze nelle diverse febbri che agitano le genti, quella della gloria, quella del piacere, quella del denaro. La più appariscente delle Case Verdi è ora la tua abitazione ; tu vi riposi sul rialzo di lacca ed oro di un fion ricchissimo, abbandonata la fragile persona alla stanchezza che ti ha affranto, e ti cove un velario trasparente come aria !

Tu sei nel Yoshiwara !

Qui, nella dolcissima ora del drago, non verrà il Sole a dissipare i piccoli sogni paurosi della tua infantile fantasia ! qui, nella misteriosa ora del cignale, non la luna scenderà a posarsi con te !

Qui, ricche stuoie a tessiture fantasiose impediscono alla luce di penetrarvi.

No, il Sole non penetra nelle Case Verdi ! Qui tutto è riflesso di metallo che scoppia a vivi e rapidi sfavilli dalle profumiere cesellate dove brucia esalando l'olio di camelia odorosa, dai vasi smaltati, dalle grandi chimere e mostri di smalto e cobalto che adornano la stanza.

Là, in un angolo, un bouddah ride, i piccoli occhi sfuggenti la enorme epa floscia giù a sfascio sul loto simbolico che gli fa da piedestallo.

Non la luce, non l'armonia del Sole ! Solo, su dalla tumultuante via, per le stuoie che la dimenticanza delle kamouro ha lasciato semiaperte, entra l'affannoso moto della vita cittadina, le strida dei merciaioli, le minacce dei samouraïs, le ansanti cadenze dei djin, i diversi idiomi dei dragomanni, la bestemmia e la risata. Presso al tuo letto, come spettri, stanno ancora le guèchas.

(Una guècha accosciata sussura un "Anakomitasani" accompagnandosi al suono del sàmisen.)

KYOTO

(Cogliendo le guèchas in oziosa curiosità, le investe con voce concitata ma trattenuta, per non svegliare Iris.)

Là che ci fate
Ancora mascherate ?
O che siete de' bonzi ?
E... stz !

(impedendo loro di parlare)

Tacete ! Silenzio !
Non voglio, appena desta,
Ch'abbia ricordi tristi,
Ognor dolori !
Tutta una festa, un giorno d'ori,
Di bronzi e fiore !

(sorpreso nel vedere aperta una della imposte)

Toh ! fuori spalancata è ancora l'impannata ?

(Vorrebbe gridare ma si ritiene.)

Silenzio, dico !

(fra i denti)

Rispondermi volete ?

Oh, le sfacciate !

Udite !

Dalla strada salgon

Le voci chiocchie de la gente,

L'andare ed il venire

De' djin correnti !

O che avete gli orecchi fatti in giada ?

Con tal baccano o chi può mai dormire ?

E chete ! Mogie !

(irritato)

Vostre voci acute son vespe,
Son cicale, son zanzare ! Mute,
Vi voglio mute e, se possibil,
Senza respirare !

(Va a chiudere l'imposta ; guardando nella strada vede un elegante norimon entrare nella casa.)

Toh ! Vien gente !

È Osaka in palanchino !

Giù tutti col migliore nostro inchino !

(Rapidamente tutti si inchinano quasi toccando colle fronti il suolo.)

OSAKA

(Entra con inusata vivacità, indirizzandosi a Kyoto.)

Ch'io vegga ov'è
La mousmè da li occhi
Simili a camellie !

KYOTO

(calmandolo)

La voce tua
Modula in suon più grave,
Come punta d'agave
Va ne li orecchi a chi posa !

(L'astuto taikomati mostra all'annoiato signore Iris addormentata.)

Riposa !

(allontando brutalmente le guèchas, che scompaiono rapide)

Donne, vampiri della casa, via !

(Osaka e Kyoto si avvicinano al letto d'Iris.)

OSAKA

Sollevami il velario !

KYOTO

Parla piano !

(sollevando il velario)

Toh ! guardala !
È perfetta ! Non ti pare ?

OSAKA

Spande l'odor del loto,
La piccina !

KYOTO

Sogguarda a quella bocca porporina !

OSAKA

È ciliegia da cogliere e mangiare !

(Contempla Iris, poi si scosta insieme a Kyoto.)

KYOTO

Vedi che braccio !
E vedi un po' che mano !

OSAKA

(con grande entusiasmo)

Créa in quegli occhi
12

Il lampo d'un desio,
Vibri in quegli occhi
Il senso, l'uman dio,
Una scintilla, un fuoco, una favilla
Che di piacer ne incendi la pupilla
E dimmi, come lei ne sai tu alcuna ?

KYOTO

Nessuna,

(con finta convinzione)

In fede mia, nessuna !

OSAKA

In questa noia matta
Ogni dì soddisfatta
E insoddisfatta, costei nel cuor
M'ha cacciata una spina di brama
Che m'affana !
Non è mousmè leziosa di città,
Ordigno fatto per la voluttà ;
Qui c'è l'anima !

(Torna presso il letto a guardare e lascia ricadere il velario sulla fanciulla addormentata, poi trae con sè lontano in disparte Kyoto onde il loro chiacchierio non risvegli Iris.)

Lunga lotta m'annoia ;
A ritrosie io mal m'adatto ;
S'ella resistesse ?

KYOTO

Abbi denaro e il
Paradiso è ovunque !
Comprendi tu ?

OSAKA

Parla un linguaggio chiaro !

KYOTO

Son fior le frasi,
Le parole foglie,
Ma il frutto è l'or
Che satolla le voglie.
Comprendi tu ?

OSAKA

Abborro tai proverbi !

KYOTO

Regali ! Doni appariscenti !
Ricchi ! Vistosì !

Mi comprendi ?
Larga mano !
Aperto borsellino !
Mi comprendi ?
Vesti ! Fiori ! Gioelli !
Mi comprendi ?

OSAKA

Oh, fauce ingorda !
Oh, fauce sazia mai !

KYOTO

Dapprima già ci vuol qualche mo'ina
Per rasciugar gli occhietti
Da le lacrime, poi...
Una nuora poi... diventa suocera !

OSAKA

E aggiungi, in oltre,
Il più fantasioso
E armonico linguaggio figurato...

KYOTO

(che ha osservato Iris, fa cenno ad Osaka di tacere)

Stz ! Desta è la piccina !
Vieni via !
Va a prepararti un romanzesco viso !
Porta gemme... regali !
Mi comprendi ?

(Escono cautamente.)

IRIS

(Si sveglia e guarda intorno a sè sorpresa.)

Ognora sogni,
Sogni e sogni...
Oh, il bel velario !
Oh, il lieve drappo
Tutto sparso d'iridi...
Or la mia veste è un velo
E ha trasparenze d'onda e di nube !
Or io così ho vergogna !
Non più le mie piane
In lacca nera ;

(alzandosi e camminando)

Ho sandali dorati,
E il piè vi posa
Così morbidamente
Che mi pare di camminar
Sopra un prato di piume !

(Ed ecco svolgersi nella mente trasognata del-

l'ingenua fanciulla le scene del teatrino, la danza delle guèchas e... il rapimento.)

Ecco ! Or ricordo !
Sì, Il Teatro ! Dhia !
La danza delle guèchas !
Il nero manto m'avvolge del Vampiro!
Ove son io ?
Morta son dunque
Sì, sono una morta !

(Guardando intorno più attentamente, mormora fra l'angoscia e la gioia.)

E questa casa bella
È il Paradiso ?

(Si ode un dolcissimo suono di sàmisen interno : Iris ascolta. Un sàmisen attira i suoi sguardi.)

Chi è morto tutto sa !
Diceva il bonzo !

(Prende il sàmisen.)

Mi voglio accompagnar l'Uta di Nániva !
"Sorge dal mar la Luna...

(tentando di accompagnarsi col sàmisen, ma dalle sue dita esce il più discordante e pazzo suono)

È luna piena...
Una giunca laggiù mi mena ;
Io vo coll'onda che mi porta."

(interrompendo)

La voce canta
Ma il suon non l'accompagna !

(Getta indispettita l'istromentao, mentre riprende il suono interno dei sàmisen.)

Dicon di gran bugie
Nel mondo ai vivi !
Che da vivo non sa,
Non sa da morto.

(Si aggira curiosa e meravigliata ammirando i ricchi paraventi ed i preziosi dipinti. Vede pennelli e colori su di una tavola. Essa vi si accosta ed attratta dal mistero dei colori siede preso la tavola tentando di pingere. Vuole dipingere un fiore, ma invece n'esce un angue ; Iris getta indispettita il foglio di carta. Ed ora vorrebbe dipingere un cielo azzurro, ma le inesperte mani non riescono che a tracciare una macchia grigiastrea. Sfiduciata, lascia cadere i pennelli.)

Io pingo... pingo,
Ma il mio pennello invano stendo,
Intingo !

OSAKA

Il tuo corpo s'ingiglia
D'un candore più bianco del Fousiyama !
Bocca sana vermiglia !
Fresca fontana ove zampillan
Tutte le dolcezze
E tutte le carezze !
Ove il mio sangue vivo si ristora !

(Iris sorride nell'udire le parole entusiastiche di Osaka.)

Tu ridi ? Ridi ?
Ridi ! Ridi, ancora !

IRIS

(con timore e vergognosa)

(Ho fatto male a rider,
Ma non so se muovermi
O star ferma a sue parole,
Se fargli reverenza !
Gli dirò : "Signor !"
No ! "Re !" È poco...
"Figliuol del Sole !")

OSAKA

Arrossi a mie parole ?
Non arrossir !
Lascia arrossire il sole ;
Egli ogni dì ha tramonti, tu ?
Sali, sali, altissima,
A le superbe aurore,
Ai superbi orizzonti del mio amore !

IRIS

Figlio del Sol !

OSAKA

(Dà una stridente risata. Iris si ritrae ancora, impaurita.)

Ah tu, fanciulla, ancor mi credi
Jor della Commedia ?
Or recito la Vita !
T'ho, in vesta d'istrion
Per farti mia, rapita.
Apri gli occhi, mousmè !
Vedi ed impara la Vita.
Il vero nome mio
Vuoi tu sapere ?
Ebben, mousmè,
Io mi chiamo : "Il Piacere !"

IRIS

(ricordando con accento di terror)

Un dì (ero piccina),
Al tempio vidi un bonzo
A un paravento tutto fatto a simboli,
Sciorinare il velame d'un mistero...
Era una plaga
D'un gran mare morto
Color del bronzo ;
E v'era un cielo
Rosso sì come sangue,
D'un rosso livido ;
E una gran spiaggia,
Una gran spiaggia morta
Di grigio e nero...
Una fanciulla giacèavi adagiata,
Scarne le membra,
Sparsi i capelli
E nella bocca un riso
Ch'era uno spasimo...
Su dal mar morto
Una gran piovra intanto
Il capo ergeva...
E la fanciulla col grande
Occhio falcato fuor guatava ;
Questa, domata a quel terror di sguardo,
Tutta affisava !
Su dal mar morto
I viscidì tentacoli
Moveva il mostro, e per le gambe,
Pei reni e per le spalle,
Poi per le chiome
E il fronte e gli occhi
E il petto esile ansante,
E per le braccia
La stringe e allaccia !
La stringe e allaccia in viso !
Essa sorride ognor !
Essa sorride e muor
Con un estremo spasimo
Che par un riso... essa sorride
E muor, e muor !
E il bonzo a voce forte :
"Quella piovra è il Piacere...
Quella piovra è la Morte !"

(Iris si lascia cadere ai piedi del giovane, piangendo e rimanendo accasciata dalla paura e dal dolore.)

Deh, ch'io torni a mio padre !

Va la mia mano invano !
Invano, invano va la mia mano !
Io penso a un fiore,
E n' esce invece un' angue tutto terrore,
Tutto un rosso di sangue !
Se voglio un cielo,
Azzuro in mio pensiero,
È un fosco velo,
Un velo tinto in nero !
La fantasia con sè m'invola
E porta di casa mia a la picciola porta ;
Là la pupilla d'un cieco
Finalmente ha una scintilla,
Una favilla d'una luce rovente
Che fulge e brilla,
Ma il lucer d'una lacrima
Che lentamente stilla !

(Accasciata, nasconde il viso tra le mani.)

In paradiso (han detto) non si piange !
Ed io di lacrime... ho i miei occhi pieni !

(Una cortina si solleva lentamente e Kyoto introduce Osaka. I due uomini si soffermano sul limitare della porta e guardanola la fanciulla seduta davanti al tavolino dei colori.)

OSAKA

(parlando sottovoce a Kyoto)

A un cenno mio manda
Le vesti e i doni.

KYOTO

Sì, manderò !

OSAKA

Or quanto a te,
Inutil qui... va via !

KYOTO

A meraviglia !
Vo !

(Il taikomati scompare dietro la cortina, lasciando soli il giovane signore voluttuoso e l'ingenua mousmè.)

(Alle parole di Osaka Iris si volge sorpresa, gitta un grido e si ritrae pausosa. Osaka la arresta d'un gesto ammirativo.)

OSAKA

Oh, come al tuo sottile corpo s'aggira
E s'informa di te la flessuosa
Notturna vesta !

Senza posa lo sguardo ti rimira
Da capo a piè
E l'anima s'appaga nella sorpresa vaga,
Nel portento gentile di tua beltà
Che, in festa alta, trionfa in te.

(Osaka si avvicina sempre più ad Iris. Questa si ritrae ancor più, sorpresa e impaurita.)

IRIS

(Conosco questa voce !
Io già l'udii !
In ogni sua parola si rivela :
È la voce d'Jor !
È Jor ! È Jor !)

OSAKA

Perchè il piede ritraggi
Se a te vicin
Mi porta il mio desio ?

(Iris si ferma palpitante e Osaka le è vicino.)

Dentro a' tuoi veli lascia lo sguardo mio
Disioso penetrare !
Io ne' tuoi occhi veggo tutti i cieli !
Gli olezzi io bevo in te
Di tutti i maggi !

(Osaka accarezza la testa di Iris : questa chiude timorosa gli occhi. Al tocco del giovane gli spilloni cadono e disciolgono liberi i lunghi capelli che fluiscono giù per le spalle di Iris, ricoprendola come di un manto.)

OSAKA

(tuffando con voluttà le mani nei capelli d'Iris)

Ah, i tuoi capelli...
Son sì lunghi e tanti
Da incatenarti intorno...
Tutti gli uomini !
Tu m'incatena e per la via, mousmè,
D'ogni tua brama,
Deh, tu, mi mena !

IRIS

(incredula, quasi sorridendo e riannodandosi i capelli)

(Da niuno ho udito dirmi tanta cosa.
Iris tanta bellezza ?
Niun lo crede !
M'ha detto un sol finor che son graziosa,
Il babbo mio,
Ch'è cieco e non mi vede !)

OSAKA

(con cinismo)

Son le fole dei bonzi
Spavaldi e ipocriti
Che all'alito d'un bacio
Si sburgiardano !

(A un cenno di Osaka le koumaro portano e stendono ai piedi di Iris stoffe, gioielli, ventagli, fiori.)

OSAKA

(sollevando Iris e stringendola a sè poco a poco)

Or dammi il braccio tuo,
Braccio di neve e avorio !
Intorno al collo così m'anoda !
Scogli i capelli !

(sciogliendole ancora una volta i capelli)

La testa bruna sopra il mio petto
Tu m'abbandona !
Cogli occhi, gli occhi miei...
Tu, ed io, labbra le labbra !
Vi scendo e tocco la dolce bocca !

(Osaka abbandona la sua bocca su quella di Iris quasi svenuta, mormorando e supplicando :)

È questo il bacio !

(Iris, staccandosi da Osaka, rimane atterrita, poi prorompe in pianto.)

OSAKA

(guardandola, sorpreso)

Piangi ?

IRIS

Penso a mio padre !

OSAKA

Gli darò vesti e denaro !

IRIS

Io penso alla mia casa !

OSAKA

Palazzi avrai !

IRIS

Io penso al mio giardino !

OSAKA

Ne avrai d'immensi
E a serre ognora in fiore !

IRIS

Ma non sono i miei fior !

OSAKA

(annoiato e sdegnoso)

(È una pupattola !)
Nullo desio ti adesci
Di codesto splendore,
Vesti, ori ?
E il bacio è un'esca
Cui non morde il tuo cuore ?
Chiedi, fanciulla ! Brama !
Tu pur abbi un desio !

IRIS

Voglio il giardino mio !
Io voglio il mio giardino,
Colla sua siepe intorno,
La mia casetta bianca
Col mormorante rio,
Col suo villaggio a manca,
Con la vallata a prati,
Col sol che appena è giorno
Appar sugli elevati fianchi
Del Fousiyama e...
Mi chiama, mi chiama !

(Rimane immobile.)

(Kyoto accorre.)

OSAKA

(seccato, rivolgendosi a Kyoto)

Da un'ora essa m'attedia !
È pupa da commedia !
Pupa di legno ; or' io mi sdegno !
Un mio consiglio, accetta !

KYOTO

(con finta sottomissione)

Ognora Kyoto impara !

OSAKA

(imitando Iris)

Torni alla sua casetta !

KYOTO

È questo il tuo consiglio ?
La espongo al Yoshiwara !

OSAKA

Fa' pur !
Ahimè, che noia !

(Se ne va sbadigliando.)

Vo ! Sbadiglio !

KYOTO

(con astuzia parlando fra sè)

Colle piccine gran maestra è natura.

O moine o paura !

Osaka è giovin ; vede ratto,

E ratto ei vuole il suo desio

Tradotto in fatto.

Esperienza e pazienza !

A me ! Vediam !

(Con occhio conoscitore osserva e studia attentamente Iris.)

Perfetta ! E in una vesta

Ancor più trasparente di codesta,

Come se indossasse avesse a veste il nulla,

Vederete qual trionfo di fanciulla !

(Scegli una veste e fa cenno alle donne di vestirne Iris.)

Alla toeletta ! Olà !

(Le donne accorrono ; Iris impaurita vuol fuggire.)

(irritato)

Con me ritrosa ?

(imperioso)

Qui s'obbedisce ! Bada !

Per le putte cattive c'è la morte !

(Aprè la parete a destra e mostra ad Iris un precipizio oscuro e fondo : Iris indietreggia impaurita.)

Chiamo il Vampiro

E fatta è la tua sorte !

IRIS

(implorando)

No, non fatemi male !

KYOTO

(rabbonito)

Non lo voglio !

(insinuante ; prende il pupo che nella commedia rappresentava Jor e lo porge ad Iris)

E se obbedisci, guarda !

È tuo !

IRIS

(Sorpresa, prende con gioia il pupo.)

È Jor !

KYOTO

(dietro le suoje, spiando nella via)

Annotta !

La gente dotta e ghiotta

D'ogni cosa vaga e rara

S'accalca e indaga !

Già arrossa di lumiere il Yoshiwara !

Oh, febbre del Piacere !

(Intanto le esperte donne cominciano ad abbigliare Iris, dietro un paravento.)

La parete sottile scorre e schiude

A uno sciame gentile di donne ignude!

Qualche altro Osaka certo passerà,

E in questa onesta rete di giovinezza incapperà !

IRIS

(Mentre l'abbigliano, Iris tutta intenta al pupo, si risovviene la dolcissima cantilena del dramma, e mentre la ripete, infantilmente lo fa agire.)

Aprè la tua finestra !

Io sono il Sole !

Aprì l'orecchio a mie dolci parole !

Aprì l'anima tua alla fede e spera !

Jor ha ascoltata, o Dhia,

La tua preghiera !

Tu vuoi morir ?

Morir io ti farò,

Ma ti farò morir dal sol baciata,

Ed al paese eterno ti trarrò...

(Kyoto si allontana dalla veranda, ed osserva Iris completamente abbigliata.)

Ove, o fanciulla, tu sarai amata !

KYOTO

Vediam ! Così stai bene !

(Strappa ruvidamente il pupo ad Iris, e lo gitta in alto ; una guècha lo afferra a volo.)

Ha sonno il piccol Jor ;

Poniamolo a dormire !

Or ti conviene

Sovra la bocca un vago punto in or !

(Prende un pennello, e disegna un neo d'oro sulle labbra d'Iris.)

Così ! Vediam ove posarti...

In alto ! Ti voglio qui !

(Colloca Iris sulla veranda.)

Superbamente erette
Le divine tue forme !
Ed or vediam
Se la gente abbocca !

(alle guèchas)

Attente, streghe, attente, attente !

(colpo di mano)

(gridato)

Via le cortine !

(Le guèchas fanno scorrere rapidamente le mobili pareti. Si scorge la strada del Yoshiwara tutta affollata. L'improvvisa apparizione d'Iris attrae subito l'attenzione della folla, che prorompe in entusiasmo.)

LA FOLLA

Oh, meraviglia delle meraviglie !

(Kyoto, appoggiato alla veranda, osserva soddisfatto.)

La vaga figlia !
È rosa thea !
Fior di verbena !
Fior di vaniglia !
Fra le più vaghe figlie
O vaga meraviglia !
Giorno di rose e di viole !
Notte serena !
Parla, bella mousmè !
Udiamo l'armonia di tue parole !
Parla !
L'anima di desìa !
Sì, è rosa thea
E imbalsama davvero
Tutta una giovinezza !
Una carezza di questo fior
Darà vita all'idea
D'uno spento pensiero !
Gemma pura di natura !
Parla, bella mousmè !
Parla ! Parla ! Parla ! Ah !

KYOTO

(esaltandosi di gioia e fregandosi le mani)

Son uomo di talento, sì o no ?

(Un norimon si fa largo nella folla ; ne esce Osaka, il quale vedendo Iris, respinge la folla,

gridando furente, esaltato.)

Ve' che furore !
Strana è la gente
In fregola d'amore.
Io ci guadagnerò a staia i riò!

OSAKA

Datemi il passo !

KYOTO

(È Osaka !)

OSAKA

Indietro ! Indietro !

KYOTO

(Eccolo ancor !
È pazzo !)

OSAKA

Indietro !

KYOTO

(Io godo !)

OSAKA

(Aggrappandosi, sale sulla veranda.)

Iris, son io !
Io sono Osaka, Jor...
Tutto sarò per te quel che vorrai !
Osaka può donarti gemme ed or
Quanto può darti Jor
Di luce o rati !
E qui or io
M'inchino innanzi a te,
Qui giù, qui giù nel fango !
Qui a' tuoi piedi !
Curvo a' tuoi piè,
Fanciulla,
Osaka vedi qui giù !
Qui giù nel fango !
Qui a' tuoi piè !
Qui la pazzia prosterno
Del mio orgoglio
Che cieco e vil m'ha
Fatto a tue bellezze !
Iris ancor, ancor,
Dammi l'immenso ciel
Di tue carezze !

(Si slancia verso Iris ; ma Kyoto si frammette fra Osaka e la fanciulla.)

KYOTO

Osaka, io qui son servo
A tutto il pubblico !

OSAKA

(impetuosa e minacciando Kyoto)

Io primo fui che tal tesoro vidi !
Kyoto, la voglio ancor !
Io son pentito !
Ebben : chi gareggiar potrà con me ?
Dò tutto quel che chiedi,
Ladro, arpia !

(con espansione)

Iris divina,
Deh, sii mia ! Iris !

(Appare nella folla il Cieco, accompagnato da due merciaiuioli.)

IL CIECO

Iris ?
Essa è qui dunque ?

IRIS

(Rimasta fino all'ora intontita, alla voce del padre sobbalza per la gran gioia.)

Sì, son io...

(protendendo le braccia verso il padre, mentre la folla sorpresa circonda curiosamente il Cieco)

Padre ! Son Iris !
Ah, qui vieni ! Qui !

LA FOLLA

Suo padre ? È un cieco !

IL CIECO

(implorando i circostanti ; la folla, presa subitamente da un senso di pietà, fa largo intorno al Cieco.)

Conducetemi sotto a la finestra...

LA FOLLA

Fate largo ! Fate largo !

IL CIECO

...ove sta la fanciulla svergognata !

LA FOLLA

Il passo ! Il passo !

KYOTO

(Sorpreso dall'apparizione del Cieco, urla per giustificarsi.)

Egli venduto m'ha la figlia sua !

IL CIECO

(imperioso)

Iris, rispondi ! Ove sei tu ?

IRIS

Qui, padre !

IL CIECO

(Guidato dalla voce della figlia, si avvicina, e raccogliendo manate di fango le scaglia contro la veranda : gran movimento di sorpresa nella folla)

To', sul tuo viso !
To', sopra il tuo fronte !
To', nella bocca !
To', ne tuoi occhi : fango !

LA FOLLA

Ah !

(La maledizione del padre rende Iris pazza di dolore, e respingendo tutti da sè, con improvviso slancio si precipita dalla finestra nell'abisso prima mostratole da Kyoto, prorompendo in un grido terribile.)

IRIS

Ah !

OSAKA

(che non arriva in tempo per salvare Iris, rimane terrorizzato alla finestra, davanti all'abisso)

Ah !

KYOTO

(le mani nei capelli)

Ah !

LA FOLLA

Ah !

ATTO TERZO

O bel Genio nipponico, bello e antico Genio delle poesie, leggende, paurosi drammi, grottesche commedie e ute dolcissime agli amori che animano i silenzi delle sere... Bello e antico Genio dei fiori e dei pittori, non dunque gaiezza di colori vivaci, non bianchi chiarori di lune o distese di prati verdi correnti ai declivii di azzurri monti rispecchiati da laghi candidi, non trionfi di cieli e stormi di migranti uccelli, o mari d'argento ed agili saettii di awabis, intorno alla agonia di Iris ?

Sul delicato corpo, capolavoro distrutto, giù nell'abisso incombono solo le tre sinistre notti, la notte senza stelle del cielo, la notte senza riflessi delle acque morte, la notte senza lacrime della insensibilità della natura.

Così qui muore la vergine, il picciol corpo abbandonato all'abbraccio della bomhêria velenosa e della scirpa pungente.

Di lassù non un riflesso di una delle mille gaie lumiere del Yoshiwara !

Nell'aria greve e letale pur tuttavia vagano incerte ombre strane.

Bella e antica fantasia nipponica, sono essi forse gli Èni del tuo mondo superstizioso che scendono radendo gli squallidi fianchi della squallida montagna, i tuoi grotteschi, bonarii o perversi folletti dalle facce sinistramente buffone ? È Benkei a cavallo della sua gran campana di bronzo ? È Kintoki abbracciato ad un orso che ride ? È Momotaro gobbo e sbilenco ? O sono forse gli Incubi in forma di granchi o nani dall'orribile rictus quelle strane ombre ?

In verità rassembrano fantastiche creationi, così la penombra caliginosa li trasfigura ! No ; non sono gli enti permalosi e ad ora bonaccioni delle tue fole infantili, bello e antico Genio nipponico ; sono dei cenciaioli, quaggiù sospinti dalla lotta per la esistenza !

Colle loro lanternuzze, bizzarre umane lucciole della Vita cittadina, errano, l'uncino acuto a mano, guardando, desiderando, sognando i più pazzi tesori del mondo, giù in questo fango di cose morte.

LA NOTTE

VOCI DI DONNE CANTANDO A BOCCA CHIUSA

(in lontananza)

(Alcune figure strane errano con piccole lanterne e con uncini, rovistando.)

UN CENCIAIUOLO

(Tutto solo in disparte, canticchia un Elogio alla Luna.)

Ad ora bruna e tarda
La Luna è tutta gaia
Se in due la si riguarda ;
Soli è una Luna scialba...
Se Notte non ti appaia,
Amica, invoca l'Alba !

ALCUNI CENCIAIUOLI

(frugando inutilmente)

La fogna è avara e muta !
L'uncino invan la scruta !

UN CENCIAIUOLO

(S'arresta, gli occhi fissi nell'uncino trattenuto da un qualche cosa presso l'acqua morta.)

Tacete !
Il mio s'intrica !

(Il cenciaiuolo ritira con paziente cautela l'uncino e trae a sè diretto un involuppo d'ortiche. Gli altri ridono.)

ALTRI CENCIAIUOLI

(Ridono.)

Ah, ah, ah !

ALCUNI CENCIAIUOLI

È il cespo d'un'ortica !

ALTRI CENCIAIUOLI

(Ridono.)

Ah, ah, ah, ah, ah, ah !

(Ritornano a cercare.)

UN CENCIAIUOLO

(Respinge brutalmente il collega che gli staccava.)

Olà !

(Il suo uncino ha fatto presa in un blocco di fango e resiste contro un oggetto, pesante, come fosse davvero uno scrigno colmo di rios d'oro.)

Non muover passo !

ALTRI CENCIAIUOLI

Un tesoro ?

ALCUNI CENCIAIUOLI

Dell'oro !

ALTRI CENCIAIUOLI

Grand'oro !

ALCUNI CENCIAIUOLI

Gran tesoro !

(Con enorme sforzo il fortunato cenciaiuolo estrae dal fango un sasso... e gli altri ridono.)

I CENCIAIUOLI

Ah, ah, ah !

È il tesoro d'un sasso !

ALCUNI CENCIAIUOLI

Ah, ah, ah, ah, ah !

IL CENCIAIUOLO

(Riprende il suo Elogio alla Luna, mentre gli altri continuano a rovistare.)

Ad ora bruna e tarda,

La luna è tutta gaia

Se in due la si riguarda ;

Soli... è una Luna scialba...

Se Notte...

(Un rapido bagliore luccica sotto il monte tagliato a picco : un grido di sorpresa strozza al canterino cenciaiuolo l'Elogio alla Luna.)

UN CENCIAIUOLO

Un guizzo !

(Il bagliore è già svanito, e invano innalzano e abbassano le lanterne per richiamare nell'oggetto misterioso il bagliore intraveduto.)

ALCUNI CENCIAIUOLI

Spento !

Svanito via !

IL CENCIAIUOLO

D'avida... fantasia il tormento !

(Ecco di nuovo, e più distinto, il bagliore di prima : è la veste d'Iris)

I CENCIAIUOLI

Ancor ! È raggio d'or !

Traluce ! È luce ! È veste !

UN CENCIAIUOLO

Ha dentro ancor

Il corpo che la porta !

(I cenciaiuoli, che sono accorsi avidamente, s'arrestano avanti il corpo d'Iris e non osano stenderli le mani.)

IL CENCIAIUOLO

Che importa ?

È d'una morta !

(Si slanciano sul corpo d'Iris. La veste è strappata con gran violenza ; uno respingendo l'altro a pugni, a ceffate, si contendono gli orpelli di Kyoto. Un moto di vita sfugge dal piccolo corpo d'Iris. I cenciaiuoli, atterriti, superstiziosi, paurosi, fuggono.)

IL CENCIAIUOLO

(lontanissimo)

Amico, invoca l'Alba !

IRIS

(Rinvenendo un poco, come trasognata, mormora, quasi rampogna contro il mondo, il destino o la divinità.)

Perchè ? Perchè ?

(E rimane immobile : nell'aere freddo e muto le sembra di udire strane e beffarde voci, che rassombrano quelle dei tre personaggi della sua breve esistenza : il giovane della voluttà, il taiko-mati, il padre cieco.)

L'EGOISMO DI OSAKA

LA VOCE DI OSAKA

Ognun pel suo cammino

Va spinto dal destino

Di sua fatal natura !

Il tuo gentile vezzo,

Calma a desio divino,

È un'umana tortura.

Tu muori come il fior

Che pel suo olezzo muor !

Nel mio egoismo tetro

Or porto altrove il mio riso

E canto di spetro.

Così la Vita ! Addio !

L'EGOISMO DI KYOTO

LA VOCE DI KYOTO

Rubai ; fui bastonato,

Onde mutai mestiere ;

Ho la livrea indossato

Del più gran re : il Piacere.

Or siamo qui così.

Io, per la mia viltà carnefice,
Tu, vittima per questa tua beltà...
Perchè ? Io no lo so...
Così la Vita ! Vò !

L'EGOISMO DEL CIECO

LA VOCE DEL CIECO

Ohimè, chi allumerà
Nell'inverno il mio foco
E all'ombra o a fresco loco
L'estate m'addurrà ?
Tale è il pensier che in fondo
Dispreme il pianto mio
E fa il mio duol profondo !
Così la Vita ! Addio !

*(Le voci misteriose, così come hanno favellato
alla fantasia della morente fanciulla, si estin-
guono bizzarramente.)*

IRIS

(credendo sempre di sognare)

Ancora il triste sogno pauroso !
Visioni ! Affanni ! Angoscie !
Persone ignote !
Ignote cose e lochi
E strane risa e lacrime !

LA VOCE DI OSAKA

(lontanissima)

Tu muori come il fior
Che pel suo olezzo muor...

IRIS

*(Il pensiero della sua misera vita le si affaccia
dolorosamente.)*

Il picciol mondo della mia casetta
Perchè dispar ? Perchè ?
Giardin, rondini, fior,
Echi a' miei canti...
Tutto dilegua e tace.
Perchè codesti strazii
E queste tenebre ?
E perchè piango e muoio,
E m'abbandona ogni persona
E cosa e vita,
E luce, e tutto ?
Il Picciol mondo della mia casetta
È silenzio e paura.

(sempre l'angoscia, la stessa domanda)

Perchè ? Perchè ?

*(Nel cielo cominciano i primi bagliori. La luce si
fa più viva, quasi volesse rianimare la morente
Iris, che guarda fissa nelle immense profondità
dell'azzurro cielo. I primi raggi del sole scendono
a carezzare Iris ; essa crede sentire in sè rinnovel-
larsi la vita : e con entusiasmo alzandosi e pro-
tendendo le braccia in alto, saluta il sole, che ora
tutta la illumina.)*

IRIS

Un gran'occhio mi guarda !
Il Sole ? È il Sole !
Tu sol non m'abbandoni !
A me tu vieni,
Io riposo al tua raggio
Riposo nella luce !
Aure di canti !
Mari di splendori !
Plaghe, cieli di fiori !

*(Muore Iris, ma già eterna, sente la sua anima
divenire fulgida come un raggio, alla voce ben
nota del suo Sole che chiama.)*

IL SOLE

(Coro invisibile)

Ancor ! Son Io, la Vita !
Son la Beltà infinita,
La Luce ed il Calor.
Amate, o Cose !
Dico : Sono il Dio novo e antico ;
Son l'Amor, son l'Amor !

I FIORI

VOCI DI DONNE CANTANDO A BOCCA CHIUSA

*(Tutta una fantasia di fiori, che sbocciano sotto
la potenza dei raggi solari, si stende poco a poco
intorno al corpo d'Iris. Non più gli squallidi
dirupi, la melmosa fogna, ma una immensità di
fiori ed un mare di luce.)*

*(Gli steli dei fiori si annodano intorno al corpo
d'Iris, come braccia umane, e la sollevano su per
l'azzurro e l'infinito... verso il sole.)*

IL SOLE

(Coro invisibile)

Dei Mondi Io la Cagione ;
Dei Cieli Io la Ragione !
Uguale Io scendo ai Re,
Sì come a te, mousmè ! ecc.
L'anima tua è mia !
D'un fiore all'agonia venite

O fior, o fior venite tutti, o fior !

*O Morte, Signora Misteriosa, quanto sei grande
nella tua pietà, Tu che tanti mare e cieli eterni
poni fra gli umani e i loro dolori !*

FINE DELL'OPERA